

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

SERVIRE NELLA CARITÀ

IN QUESTO NUMERO:

Carità e volontariato

Come il Padre: famiglia e carità

A proposito di PACS e RU486

I gruppi e il servizio

Vita di coppia, vita di festa

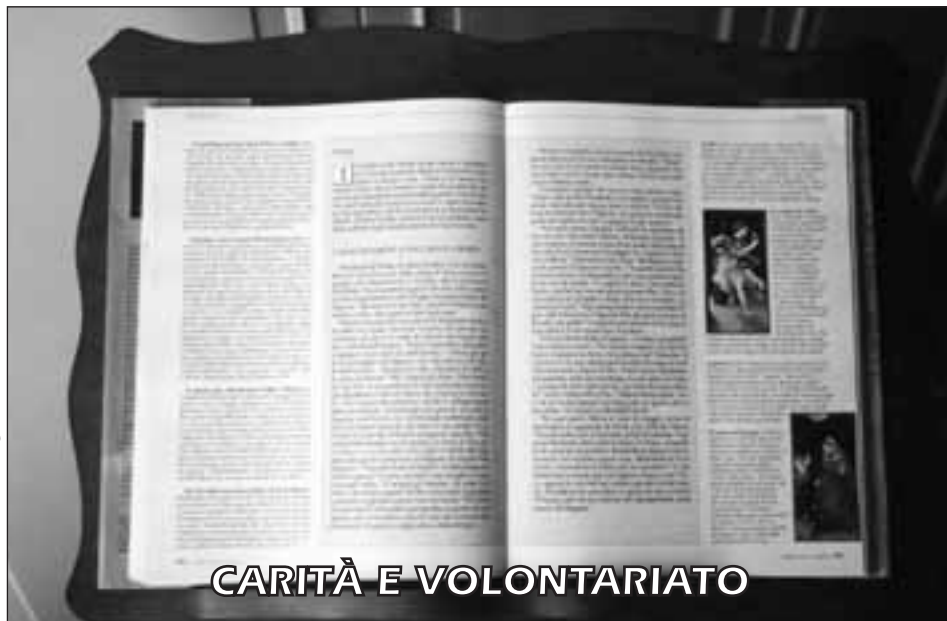
Testimonianza come servizio

A servizio della famiglia

L'incontro di collegamento

Il prossimo campo invernale

Le rubriche



CARITÀ E VOLONTARIATO

Come cristiani siamo chiamati a condividere la missione di Gesù

DI PAOLA LAZZARINI

"Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

Il contesto di questo versetto del Vangelo di Matteo è quello del primo invio dei discepoli in missione, la parola che esce dalla bocca di Gesù sta diventando la vita stessa dei suoi amici durante il periodo della lontananza da lui.

Non è difficile identificarci in quei discepoli, che devono stare lontani dal loro maestro, e che, per un tempo di cui ignorano l'estensione, si trovano a dover vivere della sua parola che li manda.

Come loro anche noi viviamo di una parola che ci ha inviati nel mondo, non possiamo più vedere il nostro maestro, ma siamo chiamati a continuare ad agire come Lui ci ha indicato, e anche

noi, come loro, viviamo nell'attesa di un ritorno che ci restituisca il suo viso e la sua voce per ascoltare le dolcissime parole del riposo: *"venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po' "* (Mc 6,31).

Ma questo non è ancora il tempo del riposo, è piuttosto il tempo dell'azione, della cura degli infermi, del sostegno a chi vive come fosse già morto e dell'annuncio del regno che viene.

Il servizio dei cristiani si colloca in questo tempo, che è il tempo della nostra vita, ed è chiaro che la sua origine non sta affatto in una presunta buona volontà, neppure in un malinteso senso del dovere; molto più semplicemente noi siamo discepoli di un maestro, l'abbiamo scelto e voluto, e questo maestro c'invia in missione, per cui l'alternativa diventa semplicemente quella di continuare ad essere discepoli, accogliendo la missione, oppure rifiutarla interrompendo quel rapporto discepolo-maestro così vitale per noi.

Gesù è il "missionario" del Padre, l'inviato, colui che sempre e in tutto compie la volontà di Colui che l'ha mandato, per questo il suo "inviarci" non è altro che un condividere la sua natura più profonda: Gesù ci associa alla sua missione perché vuole che anche noi siamo figli come Lui è Figlio.

E come Gesù, per svolgere la sua missione, ha la necessità di mantenersi costantemente in relazione con il Padre e con la Sua volontà, così anche noi non possiamo vivere la missione senza

questo rapporto costante con Colui che ci manda, senza la preghiera.

Se accogliamo la logica della missione, allora si capisce che per un cristiano parlare di servizio non significa parlare di quell'ora o due alla settimana che si riesce a ricavare per il volontariato, ma piuttosto di un criterio che orienta tutta la vita - all'interno e all'esterno della famiglia - di cui il tempo dedicato all'annuncio della Parola esplicito o implicito (attraverso il servizio agli ultimi) è solo un'espressione.

Il criterio che orienta è ancora una volta quello della relazione, del rapporto costante con Gesù Cristo, che ci fa conoscere un poco alla volta se stesso, il proprio modo di scegliere, le sue preferenze e priorità che, attraverso la preghiera, diventano anche le nostre.

Una persona non credente che scelga di dedicare il proprio tempo al servizio degli ultimi, per filantropia e generosità, non può che suscitare ammirazione in noi che, invece, non scegliamo di servire gli altri, ma piuttosto *riceviamo* dal nostro maestro il dono di condividere la Sua vita che è interamente servizio e che rende anche la nostra interamente un servizio.

Noi non possiamo vivere la missione senza un rapporto costante con Gesù, senza la preghiera

"Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto tutto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10).

Non c'è merito nella nostra obbedienza, è la nostra natura di discepoli a richiederci l'obbedienza! E le parole di Gesù ci mettono in guardia contro la tentazione di sentirci buoni, creditori nei confronti degli altri e di Dio; restiamo sempre "servi senza utile", cioè servitori che non guadagnano nulla dalla loro missione, perché nemmeno in mille vite potrebbero accumulare tanto da meritare il tesoro che gratuitamente hanno trovato un giorno: il Signore con cui, in cui e per cui vivono.

paola.lazzarini@tin.it

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo libero annuale: € 10,00
- Contributo libero sostenitore: € 25,00
da versarsi sul C.C.P. n.36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia, v. R. Pilo, 4 - 10143 Torino

Direttore Responsabile: Mario Costantino - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 53 - Dicembre 2005
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia"
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
Impaginazione: www.servizigrafici.it
10060 Bricherasio (TO) - Tel. 0121.349237
Stampa: Grafica Cavourese - via Nuova, 7
10061 Cavour (TO)

COME IL PADRE: ADULTI, FAMIGLIA E CARITA'

Per un cammino di formazione alla testimonianza della carità di adulti e famiglie

Disegno di Giuliana Berardo



DI ALESSANDRA DE BERNARDIS*

Il Giudizio Finale (Mt 25, 31-46)

"Venite, benedetti del Padre mio"

La famiglia, ambiente di "vita buona", può essere pensata in diversi modi.

Prima di tutto, come luogo in cui sperimentare relazioni "forti", significative, che educano e permettono di crescere; dove si vive un amore gratuito, che non giudica; ambiente aperto all'ascolto, in cui costruire speranza; spazio d'incontro tra generazioni e di riscoperta e riaffermazione dei valori pre-

sentando modelli educativi veri. La famiglia è il primo ambiente nel quale è possibile vivere l'attenzione reciproca che diventa poi attenzione agli altri.

Per vivere questo la coppia dovrebbe basarsi non su un contratto ma su un'alleanza, costruendo la propria indissolubilità giorno per giorno.

In questo a volte faticoso cammino di fedeltà alla vocazione di ciascuno dei due e all'alleanza promessa il giorno del matrimonio, la coppia, e la famiglia che da essa nasce, possono diventare una forza per chi non ne ha, anzitutto per i figli, ma anche per tutte le persone che

nel tempo la famiglia si trova ad incontrare ed accogliere.

Il ricco cattivo e il povero Lazzaro (Lc 16, 19-31)

"La mensa come quotidianità"

L'educazione alla carità passa dalla quotidianità. Una quotidianità fatta di piccoli gesti, e proprio per questo efficace.

Prima ancora di compiere grandi opere e progetti, il cristiano è chiamato a vivere l'accoglienza e la solidarietà in questi piccoli gesti, nelle cosiddette "relazioni di buon vicinato".

Le parole servono a poco se non sono correlate ai fatti.

In famiglia è possibile valorizzare l'altro, accompagnarlo nella quotidianità lasciandolo sempre protagonista della sua storia. In famiglia si trasmettono accoglienza e rispetto delle differenze, solidarietà e perdono.

Nell'esercizio della
carità le parole
servono poco:
ci vogliono i fatti

Parabola dei talenti (Mt 25, 14-30)

"Talent: modi e momenti differenti della famiglia di vivere la carità"

La coppia che scopre una vocazione comune, quella alla famiglia, si trova a giocare la propria apertura alla carità nei diversi momenti della sua vita.

Primo fra questi momenti è il fidanzamento, in cui ci si incontra, e ci si interroga su come

LA SOLIDARIETÀ

La testimonianza della vita familiare... pur essendo insostituibile, se rimane chiusa in se stessa, non è sufficiente per la promozione umana della società. Le famiglie, sia singole che associate, possono e devono vivere il loro protagonismo anche con interventi espliciti e diretti nell'ambiente sociale e mediante molteplici opere di servizio ed espressioni di solidarietà e di condivisione, fino ad assumere forme propriamente politiche di partecipazione

democratica alla vita della società.

La solidarietà appartiene alla famiglia come dato nativo, costitutivo e strutturale...

È una solidarietà che si esprime, innanzi tutto, nell'attenzione vigile e cordiale al quotidiano, nelle azioni piccole e umili di ogni giornata...

Da essa fioriscono forme molteplici di servizio, specialmente a vantaggio dei poveri, degli orfani, delle persone handicappate, dei malati, degli anziani, di chi è nel lutto...

dal Direttorio di Pastorale Familiare, n.179-180

sviluppare il rapporto di coppia.

Successivamente arriva la scelta del matrimonio: cosa vuol dire fare scelte orientate alla carità, vivere la carità in coppia?

Ci si interroga su quale famiglia formare: secondo un modello centrato unicamente su se stessi o cercando una dimensione nuova, di coppia che si apre anche ai figli, su un modello che potremmo definire "consumistico" (bella casa, bella macchina, ecc.) o attento agli altri e a una dimensione "etica" del vivere (abbiamo un letto in più per...).

Dal momento di crescita costituito dal matrimonio, si arriva a decidere di avere dei figli.

All'interno della coppia la nascita dei figli (1+1 non fa due!) comporta la ridefinizione di tutti gli equilibri.

Ci si trova a fare i conti anche con i "limiti" che la giornata di un bambino piccolo pone (p.e. cosa vuol dire andare a messa con i figli piccoli?).

Gli studiosi di psicologia della famiglia infatti mettono la nascita dei figli come un momento di "criticità" rispetto alla coppia.

All'interno della coppia la nascita dei figli comporta la ridefinizione di tutti gli equilibri

Un'altra tappa della vita familiare, che può essere un momento di crisi, intesa anche e soprattutto in modo costruttivo, come nascita di qualcosa di nuovo, è quella dell'adolescenza dei figli.

Questa tappa è un momento forte di ridefinizione degli equilibri di tutta la famiglia e della coppia. Ci si deve rivedere come genitori, passando da una funzione di accudimento e di dipendenza da parte dei figli, ad un momento in cui i figli tentano di prendere le distanze, scoprono altri mondi, ti mettono in questione come genitori, chiedono rispetto, tolleranza, disponibilità.

È anche il primo momento in cui la coppia, molto impegnata attorno alla crescita dei figli, si ritrova un po' più centrata su se stessa, perché "finalmente" i figli iniziano ad essere un po' più autonomi. Un altro momento che viene definito di crisi, addirittura a rischio di rottura della coppia è quando i figli se ne vanno di casa. È la cosiddetta "sindrome del nido vuoto" in cui i genitori veramente si ritro-

I PACS

Rischia di diventare un tormentone la questione suscitata dal dibattito sull'introduzione anche in Italia dei PACS (Patti Civili di Solidarietà) dopo che il card. Ruini ha ritenuto di esprimere al riguardo il pensiero ufficiale della Chiesa italiana durante la prolusione al Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana il 19 settembre 2005.

Che cosa ha detto il Cardinale? Ascoltiamo alcuni passaggi significativi del suo intervento: «*Le convivenze o unioni di fatto sono sì in aumento, specialmente tra i giovani – pur restando a livelli decisamente inferiori che in altri Paesi –, ma esse, oltre ad essere almeno in parte provocate da difficoltà oggettive a dar vita a una famiglia che potrebbero essere rimosse con pubblici interventi adeguati, non sottintendono automaticamente alcuna richiesta di riconoscimento legale. Al contrario, la grande maggioranza delle unioni tra persone di sesso diverso si colloca nella previsione di un futuro possibile matrimonio, oppure vuole restare in una posizione di anonimato e assenza di vincoli.*»

Per quelle unioni di fatto poi i cui soggetti richiedano protezioni civili non è necessario stravolgere il diritto matrimoniale comparando queste unioni alla famiglia.

Basta il diritto comune.

La preoccupazione espressa dalle parole del rappresentante della Chiesa Italiana, quindi, non esprime chiusura nei confronti dei diritti delle persone che decidano di convivere.

Si tratta di vegliare perché il riconoscimento di tali diritti non costituisca una specie di cavallo di Troia per distruggere la famiglia così come è concepita dall'art. 29 della nostra Costituzione.

Infatti, la proposta Grillini sottoscritta da 161 deputati e da 49 senatori va in questa direzione. «*Al di là del nome diverso e di altre cautele verbali, esse sono infatti modellate in buona parte sull'istituto matrimoniale e prefigurano quello che si potrebbe chiamare un "piccolo matrimonio": qualcosa cioè di cui non vi è alcun reale bisogno.*»

Sono questi, in realtà, i termini del dibattito che si può svolgere pacatamente, lontani dalla rissa cui sembra spingere sempre di più alcuni mass-media seguiti da politici di parte.

don Giancarlo Grandis

vano di nuovo come coppia.

Ci sono coppie che anni si sono parlate solo attraverso i figli, hanno parlato solo di loro e quando se ne vanno scoprono, con una lacerazione perfino drammatica, che non hanno più niente da dirsi o comunque devono ritrovare faticosamente un dialogo.



Questo significa ancora una volta riscoprire la propria vocazione come famiglia e come coppia, riscoprire tempi e spazi nuovi.

L'ultima tappa è quella dell'anzianità.

Cosa vuol dire riscoprire la propria vocazione da anziani, evitando la rassegnazione e vivendo anche questo periodo

come dono, vivendosi come dono per gli altri? E cosa vuol dire scoprire la propria vocazione quando si resta da soli (la vedovanza), dopo anni e anni di vita di coppia?

Parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-37)

"il samaritano si china su un povero"

Povero è colui che è piegato a forza di chiedere.

Che cosa preoccupa in questo momento nel nostro paese? Non solo l'orizzonte dei poveri, cioè di coloro che sono sotto la soglia di povertà, ma anche l'orizzonte di quelle fasce che da un semplice, banale imprevisto possono ritrovarsi nella soglia di povertà.

Basta una malattia, un incidente stradale, una piccola fragilità nel lavoro e ci si ritrova dall'altra parte: nell'orizzonte del "piegato", costretto a mendicare. Una società che premia chi è più forte inevitabilmente costruisce le disuguaglianze.

Noi dovremmo diventare un orizzonte, uno strumento per costruire un argine contro questa progressiva erosione dei diritti.

È compito del volontariato rispondere alle necessità primarie (*sfamare, dare un tetto*) e andare ad interrogare le politiche della casa, le politiche della sanità, della scuola...

Il volontariato deve essere anche una risorsa etica, culturale e politica di cittadinanza, capace di rileggere i bisogni come diritti, senza prestare il fianco a orizzonti mediocri che rattoppiano deficienze di mercato dove il cittadino è ridotto a cliente.

Il volontariato non può non denunciare. Se perdesse la sua capacità di parola diventerebbe semplice erogazione di servizi, ma non aiuterebbe la politica a cambiare, a crescere.

La denuncia deve essere puntuale, competente, mirata e, se possibile, accompagnata da proposte.

Una modalità per essere "garanti" dei diritti dei poveri è quella di essere presenti sul territorio, sui diversi tavoli di programmazione locale, consci della propria identità e del proprio valore.

Questa presenza deve essere fatta at-

A sua volta egli va, soccorre, aiuta, consegna la sua libertà in obbedienza ai bisogni degli altri, restituisce autonomia a chi è in difficoltà, ma viene via prima che l'altro debba ringraziarlo.

Ecco come la gratitudine assume una dimensione transpersonale: dato che non posso ringraziare tutti coloro che nella mia vita sono passati e hanno fatto del bene, io faccio lo stesso: costruisco una possibilità prestando molta attenzione che l'altro non debba sentirsi dipendente.

In realtà, non si dona mai "per nulla": l'incontro con l'altro è sempre e comunque una ricchezza!

* *responsabile del settore famiglia presso la Caritas di Milano*

Testo tratto dal convegno Caritas della diocesi di Torino, 20 marzo 2004

Sintesi a cura di Gabriella Rastrello

Non si dona mai "per nulla": l'incontro con l'altro è sempre e comunque una ricchezza

Brani per la Lectio:

- Si possono usare i brani citati nel corso dell'articolo.

Domande per la RdV:

Interrogiamoci su questi punti:

- Vivere la famiglia come ambiente di "vita buona".
- La carità nella quotidianità.
- Vivere la carità in questo momento della nostra vita di coppia e di famiglia.
- Le nostre esperienze di volontariato.
- Denuncia puntuale e proposte, quanto sono presenti nel nostro servizio?

Disegni di Alessia Nota



traverso un'attenta lettura dei bisogni, un'individuazione delle priorità, una programmazione politica di cittadinanza che progetta servizi.

La parabola del buon Samaritano ci insegna la gratuità genuina, non quella eccessiva che rischia di innescare legami di dipendenza rendendo l'altro in ginocchio.

Il buon Samaritano, dopo aver fatto tutto quello che doveva (obbedire all'urgenza, salvare dall'abbandono, portare il ferito alla locanda, pagare il debito), scompare prima che l'altro lo possa riconoscere. Compie ogni suo gesto gratuitamente, non vuole riconoscimenti né ringraziamenti.

Si può ipotizzare così il proseguimento della parabola: quel poveretto non capisce dove si trova, chi lo ha portato lì, non sa come ringraziare il suo soccorritore ma ciò non lo preoccupa, non importa.

RU486: sperimentazione o superamento della legge sull'aborto?

Sulla RU486 non c'è niente da sperimentare: essa è già in commercio in altri paesi, come Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Cina... Il prodotto nasce negli anni '80 con i finanziamenti dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità, per diffondere una metodica d'aborto "facile" senza necessità di ricovero ospedaliero, utilizzabile per il controllo delle nascite in paesi sottosviluppati.

Il farmaco, sebbene non comporti rischi superiori alle tecniche in uso, ha certamente provocato in alcuni casi la morte della donna: nel luglio 2005 sono stati segnalati 4 casi di morte negli Stati Uniti in meno di due anni e un caso in Canada. Certamente non irrilevanti sono gli effetti collaterali.

A trarre vantaggio da questo prodotto può essere la sanità pubblica, che vede ridurre i costi in assenza di ricoveri ospedalieri, e i ginecologi, che non devono più "vedere" e "toccare" con mano che il "materiale abortivo" è un corpicino di uomo, come debbono fare nel corso dell'aborto chirurgico.

Ma è difficile comprendere i vantaggi della donna: essa deve aspettare 72 ore che l'aborto avvenga, deve assumersi l'intera responsabilità della scelta, decidendo, assumendo lei il farmaco, osservando i sintomi ora per

ora, descrivendo bene ciò che ha visto uscire dal suo corpo... Davvero è tutto più semplice per lei?

Questa nuova possibilità comporta un ulteriore svuotamento della legge 194, la legge che si titola "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'IVG": essa impegnava (almeno a parole) le strutture pubbliche a fare di tutto per superare le cause che portano la donna ad abortire, aprendo anche al volontariato.

È stata di fatto applicata all'insegna dell'interpretazione più libertaria possibile, ma oggi l'esaltazione dell'aborto farmacologico (che deve essere fatto entro le prime 7 settimane) accelera anche i tempi della decisione e riduce i tempi degli interventi di prevenzione a gravidanza iniziata.

Si dovrebbero almeno intensificare e facilitare i sostegni volti a far superare le cause che inducono ad abortire. La donna dovrebbe poter accedere subito a strutture esplicitamente deputate solo alla prevenzione se l'aborto fosse considerato davvero un "dramma". Dramma per la madre e per il figlio. Oltre che per il padre, e la società intera, se non altro perché invecchia paurosamente.

Elena Vergani



GRUPPI FAMIGLIA E SERVIZIO

Al servizio della propria famiglia,
del gruppo e della comunità parrocchiale

DI PAOLO ALBERT

Il ruolo del gruppo

Promuovere il ruolo della famiglia al servizio degli altri è uno degli scopi primari del gruppo famiglia.

La famiglia è il luogo in cui si impara, si vive il dono del servizio, come donazione gratuita di sé. Il GF aiuta a prenderne coscienza, anche se non ha come scopo quello di preparare ad un servizio specifico, ma è l'ambito in cui la famiglia può portare l'esperienza di servizio che sta

dentro il suo stesso esistere, confrontarlo alla luce della Parola di Dio, comprenderlo meglio con l'aiuto ed il confronto con le altre famiglie.

È dal confronto che nasce una consapevolezza più matura, un ritrovare se stessi e scoprire come essere sposi al servizio degli altri, partendo dalle esperienze concrete della vita.

Il GF aiuta le coppie a percorrere un cammino che fa capire meglio cosa vuol dire essere sposi, essere genitori, essere famiglia cristiana ed accogliere nella

propria esperienza di vita la tradizione e l'insegnamento della Chiesa.

Il primo tra questi è fare coscienza della ricchezza grande costituita dal vivere in pienezza il Sacramento del Matrimonio. Questo in fondo è il primo e più importante servizio che le coppie possono rendere alla Chiesa ed alla Società.

Ogni coppia si avvierà poi ad un "servizio" specifico quando si sentirà preparata, anche se solo un ascolto fiducioso dello Spirito le può dare lo slancio necessario.

Essere e fare

Non dobbiamo pensare al servizio solo come un andare a "fare" qualcosa. Soprattutto oggi è chiesto alla famiglia di "essere".

Essere coscienti della Grazia che ci è stata donata e che viviamo in umiltà ogni giorno, come persone che vivono, realizzano un mistero di amore.

Questo è il primo e fondamentale "servizio" che rende una coppia. Ciò che fa possibile questa testimonianza, è l'esserne consapevoli a livello personale e di coppia.

Una coppia, una famiglia non presta servizio solo quando anima un corso di preparazione al matrimonio ma è in servizio permanente tutto il giorno e tutti i giorni, quando dà testimonianza dell'amore che si vive in famiglia come "piccola chiesa", icona dell'Amore di Cristo per ogni uomo.

LA SCUOLA PER GENITORI

Nell'inverno del 2003 don Domenico Cravero, allora responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Torino, nel corso di una conferenza tenuta presso l'oratorio di Borgaro Torinese, parlò ai presenti, tra cui alcune coppie del gruppo famiglia "Nazareth", di un'esperienza denominata "Scuola dei Genitori".

Come gruppo abbiamo allora deciso di interessarci per portare l'iniziativa a Borgaro.

Si trattava di organizzare degli incontri tra genitori, nei quali cercare di avviare un cammino educativo comune al fine di stabilire regole e comportamenti condivisi, all'interno di una stessa comunità (intesa come famiglie dello stesso comune), creando una sinergia tra genitori - parrocchia - scuola - istituzioni.

La prima tappa è stato creare un gruppo promotore: partendo dal nostro gruppo famiglia, abbiamo coinvolto l'oratorio e la Parrocchia - con il sostegno del parroco - e poi il Comune di Borgaro, le Scuole, ed infine altre Associazioni presenti nel territorio.

Infatti, per raggiungere gli obiettivi individuati, occorre uscire dall'ambito strettamente parrocchiale.

Con nostra grande soddisfazione tutti si sono resi disponibili ad iniziare un cammino comune, compresi circoli culturali profondamente laici. È seguita l'individuazione dei problemi che il territorio ritiene più importanti, senza trascurare le piccole - grandi questioni quotidiane, che però tanto ci preoccupano.

Alla fine sono state organizzate quattro serate che hanno avuto per tema:

- Essere Padre e Madre: riflessioni sul ruolo dei genitori oggi.
- L'importanza delle regole.

- Cibo ed Affettività.

- Cosa fare concretamente a Borgaro.

La risposta del territorio è stata ottima: in un comune di 13.000 abitanti, hanno partecipato all'iniziativa in media 130 genitori a serata, con 50 bimbi e 15 animatori provenienti dall'oratorio che fungevano da baby sitters (infatti, le famiglie erano invitate al completo) per un totale di 200 persone interessate.

Dopo l'esperienza del 2004, adesso è in corso il secondo ciclo d'incontri, che si svolgono presso la scuola media di Borgaro con nuovi temi.

L'obiettivo che ora ci prefiggiamo è di organizzare un'iniziativa stabile sul territorio che possa rispondere alle varie esigenze espresse: è un obiettivo ambizioso che potremmo raggiungere solo dopo un cammino comune che si svilupperà nei prossimi anni.

Marianna e Gian Luca Rocca

MENTORE SI', MA CHE SIA GIOVANE!

Alcuni anni fa, frequentando i corsi di formazione ed i campi estivi dei gruppi famiglia, cominciammo a sentir parlare del progetto Mentore. Ne restammo affascinati. L'idea di accompagnare qualcuno nel cammino della vita, favorendone e condividendone la crescita nella fede, ci entusiasmò.

Ok, ci dicemmo, lanciamoci nel MENTORE, ma chi "mentoriamo"?

Riflessione dopo riflessione maturò in noi l'idea di dedicarci ai giovani, come ai tempi dell'animazione in oratorio, ma con metodi e strumenti rinnovati e con un più ricco bagaglio di esperienze di fede e di vita.

E così, una domenica, all'uscita dalla Messa, ci avvicinammo a quelli che anni prima erano stati i nostri "animati" e dicemmo loro più o meno queste parole: "Noi siamo più vecchi, voi siete cresciuti. Perché non proviamo a riprendere l'esperienza iniziata anni fa?"

La risposta fu entusiasmante: ai primi incontri parteciparono una ventina di giovani tra i quindici ed i venti anni. E così iniziò un cammino, che dura da tre anni e che ha visto crescere le nostre famiglie insieme ai "nostri" giovani.

Sì, perché noi crediamo fermamente che per

degli adolescenti e dei giovani che si preparano alla vita la possibilità di confrontarsi con famiglie "giovani" sia un'occasione speciale di crescita.

Ci accorgiamo che trovano in noi dei punti di riferimento: non abbiamo ancora l'età dei loro genitori e quindi non è così evidente il "gap" generazionale e nello stesso tempo noi viviamo nel concreto della quotidianità il progetto di vita matrimoniale cui loro si stanno affacciando.

Per noi, ogni incontro è un'occasione di crescita, per i nostri figli una gioia sincera: "andare al gruppo giovani" per loro è una festa. Ma in concreto, che cosa facciamo?

In tre anni i temi affrontati sono stati i più vari: dai valori che danno senso alla vita alle emozioni, dalle dipendenze alla gestione del tempo libero, il tutto ovviamente alla luce della Parola di Dio e con strategie il più possibile partecipate ed interattive.

Un incontro mensile in parrocchia, il sabato pomeriggio, la partecipazione a momenti di preghiera o riflessione a livello diocesano, i ritiri nei tempi forti, i campi invernali, le uscite di puro divertimento: insomma, di tutto, di più!

*Mira e Franco Roncarolo,
Emma e Mauro Bajardi*

Impegnarsi insieme

Per quanto possibile è bene che la coppia realizzi una forma di servizio assieme; molte attività parrocchiali lo richiedono, dalla preparazione al battesimo alla preparazione degli adulti ai sacramenti.

Anche quando limiti di disponibilità o altre difficoltà obbligano ad una presenza "single", l'essere sposo/a può emergere forte e dare alla testimonianza un senso più compiuto, più calato in una realtà di vita.

La presenza fisica di uno è sempre com-presenza della coppia. Il GF incoraggia la coppia a porsi come tale in rapporto con la parrocchia e le strutture sociali, ma anche a riportare l'esperienza del servizio nella dinamica della relazione familiare, a parlarne, a dividerla col coniuge, farne mezzo di edificazione dei figli, accettando i limiti all'esercizio del servizio che vengono dalle giuste priorità familiari.

Servire nella Chiesa

Si tratta, per la coppia, di collaborare con il sacerdote a costruire la comunità parrocchiale come gruppo di persone in comunione, a promuovere un'azione pastorale più matura che cammini sui quei due pilastri che sono il Sacramento dell'Ordine e quello del Matrimonio.

"I coniugi, in forza del loro ministero, non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, le loro azioni, e la loro vita" (ESM).

Una famiglia cosciente della propria vocazione può portare un messaggio di amore vissuto, realizzato fuori delle mura della chiesa, per le strade, nei luoghi di lavoro.

Occorre dialogare in modo più sostanziale e paritario col proprio parroco, per realizzare insieme una pastorale maggior-

mente a misura di famiglia, in cui l'attenzione alle persone non le isola dal contesto familiare, superando anche vecchie modalità pastorali dedicate a categorie di "adulti", ormai troppo datate.

La famiglia può portare un messaggio di "amore vissuto" tra la gente, per le strade, nei luoghi di lavoro

Nella società di oggi, in un mondo di "single" intrappolato nelle proprie abitudini egoistiche, le famiglie cristiane sono chiamate a salvare la natura ed a diffondere la bellezza della coniugalità.

famigliaalbert@katamail.com

VITA DI FAMIGLIA, VITA DI FESTA

Vale la pena vivere il matrimonio cristiano.

DI TONY PICCIN

Ieri e oggi

Fino a non molti anni fa occorreva assai poco per fare festa, e queste feste erano di norma familiari o di villaggio e coinvolgevano un po' tutte le età, insieme, in vario modo, con ruoli diversi ma complementari: chi addobbava, chi cucinava, chi suonava (anche solo una fisarmonica a bocca) e chi semplicemente correva e giocava.

La voglia della festa anche oggi non è per nulla persa, sebbene più strutturata e articolata nelle varie età e nelle diverse modalità.

Ogni periodo storico sottolinea delle modalità di vita che diventano adagio adagio "costume". Il costume moderno ha le sue espressioni, diverse dal passato, che tuttavia vanno verso la ricerca di evasione e di svago. Quindi, per essere fedele alla storia, anche la famiglia si deve

interrogare sul costume di vita, non per esorcizzarlo ma per coglierne i valori ed evidenziarne le positività.

Una missione

Se, alla sua epoca, Francesco d'Assisi predicò la "perfetta letizia" attraverso la mortificazione corporale e la povertà e Giovanni Bosco, in un altro tempo ancora, aprì la strada all'educazione giovanile, la famiglia oggi credo debba testimoniare, essere segno, aprire alla luce della gioia e della festa sia le finestre di casa che quelle fuori casa.

Fino a qualche anno fa, nella nostra cultura, la domanda di molti giovani era: "perché sposarsi in chiesa?", oggi l'interrogativo si è accorciato a: "perché sposarsi?".

Si è accorciato perché il ma-



foto Molina - Boeri

ESSERE GENITORI ANCHE SENZA FIGLI

Diciamo subito che quando ci è stato proposto di raccontare la nostra esperienza di genitori "anche senza figli" abbiamo provato un tuffo al cuore. Perché proprio a noi?

Ci presentiamo: siamo Irene e Canzio Pellegrini, sposi da 22 anni, una vocazione al matrimonio maturata in tarda età che non avrebbe acconsentito ad una maternità fisiologica.

Il nostro vissuto fino al matrimonio ha molti punti in comune: gli impegni in parrocchia, il volontariato, la famiglia di origine con gli affezionati nipoti, l'oratorio in un tempo in cui per

i ragazzi non esistevano alternative di divertimento. Veniamo da località diverse: uno toscano di Pisa, l'altra piemontese del lago Maggiore. Quando si dice che "le vie del Signore sono infinite"... è proprio vero!

La nostra vita di coppia l'abbiamo improntata all'insegna dell'accoglienza: prima di tutto la ricerca della crescita di coppia, e per questo ringraziamo i Gruppi Famiglia, mentre l'apertura alla vita la realizziamo rinnovando ogni giorno la nostra disponibilità alla "volontà di Dio".

Un vissuto ordinario il nostro portando avanti gli impegni

già iniziati in gioventù e che di volta in volta si sono presentati con sfaccettature diverse: ci sono stati tempi in cui i bambini vicini di casa non potevano fare a meno di noi e noi di loro, ora il volontariato all'ospedale e presso la casa di riposo ci pone a contatto di esperienze di vita sofferte dalle quali riceviamo molto.

Qualcuno ci dice: "che peccato, non avete figli", oppure: "beati voi, i figli danno solo dispiacere". Noi non pensiamo di essere penalizzati oppure fortunati.

Qualche volta affiora una naturale nostalgia di paternità in un tempo in cui i nostri coetanei sono nonni. Ma, si sa, con le nostalgie si perde tempo, essere padre e madre come lo viviamo noi, è un sentimento profondo che dona serenità e che cerchiamo di comunicare alle persone che incontriamo.

Irene e Canzio Pellegrini

TEST

rimonio suscita delle perplessità sulla propria vita futura, perplessità che potrebbero guastare la festa dell'incontro delle due sessualità in una stagione così esaltante, coinvolgente, appagante.

La domanda quindi, per esprimere il vero pensiero, dovrebbe essere formulata così: "perché sposarsi? Vogliamo che il nostro stare insieme sia una festa e lo sposarsi è davvero una festa?"

Bonum est diffusivum sui

Questo detto latino ci dice che il bene si diffonde anche senza volerlo, come la luce illumina e passa per ogni pertugio. Come la Chiesa e i suoi messaggi sono visti dalle coppie o famiglie giovani e medio-giovani d'oggi?

Possiamo distinguere tra una minoranza che ha continuato in qualche modo a riflettere sulle realtà di fede ed una grande maggioranza che vede la Chiesa come l'imbronciato ed arcigno luogo dei comandamenti che ingabbiano libertà ed affettività personali spontanee.

E davvero qualche suo rappresentante non emana gioia, serenità, accoglienza, umanità!

Forse occorre risalire al messaggio originale di Gesù: il vangelo.

Qualcuno disse che Gesù è stato tanto presente alle feste ed assai poco ai funerali, e se andò a qualche funerale lo fece per risuscitare.

Alcune parabole, proprio come le nostre vecchie favole - non vuole essere un parallelismo irriverente, ma solo sottolineare che anche la famiglia può avere le sue semplici liturgie ed insegnamenti profondi - richiamano la festa.

"Fate festa con me perché ho ritrovato la moneta d'argento..."

"Fate festa... perché ho ritrovato la pecorella che era perduta..."

"Non bisognava far festa perché questo tuo fratello che era morto ed ora è ritornato?"

E poi quelle nozze a Cana di Galilea. Miracolo inutile, si potrebbe anche dire, dopotutto nessuno lì soffriva di fame

come alla moltiplicazione dei pani, nessuno era ammalato, lebbroso,...

Un miracolo per salvare la gioia e la festa e per annunciare che lo Sposo era lì e non si poteva non far festa.

Un miracolo nuovo

Perché con tanti divertimenti, con tanto show televisivi, con tante occasioni di svago, con tanti mezzi a disposizione siamo più infelici di ieri?

Perché non crediamo più al matrimonio ed alla famiglia come luoghi originariamente costruttori di gioia e di serenità, e dunque di festa.

In molte pagine bibliche, quando si vuole spiegare come è fatto Dio, quali sono le sue caratteristiche si usa il paragone dello sposo e delle nozze, in fondo della festa. "Il regno dei cieli è simile da un banchetto..."

Perché il banchetto? Oggi, con le svariate forme di divertimento, non si potrebbe

segue a pagina 10, prima colonna

IL MONI ANZA COME SERVIZIO

COSA MI HANNO INSEGNATO LE FAMIGLIE

Vorrei raccontare quello che ho imparato, come sacerdote, dalle famiglie che ho incontrato in tanti anni di impegno pastorale. Le persone sposate hanno molto da insegnare alle persone consacrate. E lo insegnano concretamente con il loro modo di amare.

Insegnano anzitutto una grande verità: che l'amore dura fino alla morte.

Tutta la vita viene messa a servizio della vita e della salvezza dell'altro. Per il religioso esiste la possibilità della "secolarizzazione", cioè di cambiare stato di vita nel caso in cui non riuscisse più a mantenere fede alla promessa di mettere tutta la vita al servizio di Dio; per gli sposati invece la promessa non può mai essere ritirata.

Per loro più ancora che per i religiosi vale l'affermazione del Cristo: "Chi mette mano all'aratro e si volta indietro, non è degno di me"!

Insegnano che l'amore non si esaurisce nei sentimenti e negli affetti interiori, ma

si incarna in tutti i gesti della vita.

In tutti i gesti, anche quelli che si ripetono ogni giorno e sembrano insignificanti: far da mangiare, riassetare la casa, fare la spesa, rifare i letti, lavare, stirare, sbrigare i piccoli servizi di ogni giorno, vivere una vita nel nascondimento di una professione umile e non gratificante, fare i conti con uno stipendio sempre insufficiente, muoversi nei piccoli spazi di una vita ripetitiva e senza grandi sbocchi, ecc.

Tutto diventa un'occasione per dimostrare l'amore. I sentimenti prendono corpo nei gesti, e diventano sostanza di vita per la vita delle persone amate, anzi contribuiscono a portarle a salvezza.

Insegnano che l'amore è fecondo, e che la fecondità consiste nel dare vita e nel non stancarsi di dare vita a ciò che si è posto nell'esistenza, sia come coppia, sia come genitori.

Un marito, una moglie, una mamma, un papà non "smontano" mai. Esercitano a tempo pieno il loro compito di amare il

coniuge e i figli. E di amarli con somma gratuità. Tutto deve essere misurato sulle esigenze e sulle richieste dell'altro.

Non c'è nulla di più assorbente ed esigente di un figlio che chiede tutto il tempo, tutta l'attenzione, tutta la dedizione e il controllo di sé: di giorno, di notte, in casa e fuori casa.

**In famiglia tutto diventa
un'occasione
per dimostrare l'amore**

I genitori devono ri-impostare tutta la loro vita e devono riorganizzarla secondo le esigenze del figlio. È l'esempio massimo di un amore che non misura più nulla né in tempo, né in sacrificio: perché ama.

Queste sono alcune delle cose che una persona consacrata può imparare dai fratelli che vivono la vocazione matrimoniale e familiare.

padre Giordano Muraro o.p.

continua da pagina 9

paragonare alla discoteca, al parco giochi, alla spiaggia d'estate od alle piste invernali?

Forse, anche! La tavola tuttavia rimane ancora la situazione ideale del dialogo, delle attenzioni, della memoria di feste e tappe importanti della vita.

La tavola ha il calore degli affetti e la semplicità dei rapporti senza troppe etichette. A tavola viene nutrito il cuore prima e più ancora dello stomaco, viene anche smusato qualche spigolo e chiarito qualche disagio, e talvolta risolve più cose che non mille discorsi. A tavola, se lo vogliamo, ci si può dedicare del tempo.

A tavola viene nutrito il cuore prima e più ancora dello stomaco, viene anche smusato qualche spigolo

Gli invitati

Una festa per essere completa ha bisogno degli invitati, di tutti gli invitati. Il guaio sta quando si sbaglia invitato o quando l'invitato non si presenta, allora rimane una grande delusione.

Certamente occorre la presenza di tutti in famiglia, ed è già festa anche se si è di venerdì o in un altro giorno qualsiasi della settimana.

Ma alla nostra tavola possiamo sempre aggiungere un posto che può essere occupato in vario modo: da un amico, da una persona che soffre di fame e di affetto, dal Signore,... ma purtroppo anche dalla TV, uno strumento sembra fatto apposta per dividere, separare, isolare le persone.

La cura degli affetti

Se in una famiglia non si curano gli affetti si è capito poco della vita e anche del vangelo.

"Dagli affetti la persona viene generata nella sua dignità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale... L'esperienza degli affetti è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli" (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia).

Forse è questa la grande chiamata che i coniugi cristiani, famiglie e comunità devono sentire come la grande sfida perché la testimonianza del vangelo passa anche e soprattutto attraverso la gioia e la festa.

segninuovi@interfree.it

Essere coppia nell'ambiente di lavoro

Enrico il mio fidanzato un giorno mi racconta che il suo collega gli ha proposto un'uscita a quattro con due loro colleghe proponendogli di usare come scusa nei miei confronti un'improvvisa riunione di lavoro.

Ciò che ha colpito entrambi è la naturalezza con cui ha proposto un eventuale tradimento, non ha preso in considerazione la fedeltà come valore fondamentale della coppia.

Questo episodio mi ha fatto riflettere sui valori che vengono attualmente proposti e sui tanti modelli di vita di coppia oggi in circolazione.

Di fronte a questi "modelli" penso che tutto dipenda dal valore che si dà all'impegno preso di fronte all'altra persona e dal significato dato alla coppia e alla famiglia.

Vivo la coppia o la coppia è una storia che fa parte della mia vita?

La coppia inizia e finisce nel momento in cui sono con l'altra persona o continua anche quando si è lontani?

Rifiutare un appagamento immediato dei

desideri è solo una rinuncia costosa nel qui ed ora o anche una crescita verso una felicità più duratura nel lungo periodo?

Rifiutare un tradimento è segno di debolezza, di non saper osare o segno di responsabilità delle proprie azioni e scelte? Io credo di essere coppia anche quando sono sul lavoro lontano da Enrico, ogni azione che compio, ogni obiettivo che perseguo, ogni mezzo che scelgo influenza indirettamente la mia vita con lui nel bene e nel male.

La preparazione al matrimonio, i gruppi di formazione alla famiglia, la serietà nell'impegno, la fedeltà non risparmiano i momenti difficili alla coppia.

La tentazione di scegliere modelli di coppia più semplici e apparentemente appaganti può allora essere forte, quindi come fare? Come attrezzarsi per non farsi travolgere?

La formazione continua, il sostegno tra coppie, la preghiera sono tutti strumenti utili, ma soprattutto ci deve essere la consapevolezza delle difficoltà cui si va incontro con il passare degli anni e la prevenzione.

Laura Ferrero

TESTIMONIANZA COME SERVIZIO

TI SARO' FEDELE PER SEMPRE...

Anche se te ne sei andato

Questa è la lettera che ho letto al funerale di mio marito da cui ero separata da dieci anni.

Mio amato Aldo,

"Ti chiami Giuseppe?" Era il lontano 19 marzo 1971 e con questa frase ebbe inizio la nostra grande storia d'amore e quella della nostra famiglia.

La vita, poi, con i suoi pregi e i suoi difetti ci ha diviso, ma io ho continuato a testimoniare sempre il mio amore per te e il nostro sacramento nuziale.

Mi chiamavi "mia vita" e io lo sono stata davvero: non ti ho lasciato mai, perché tutto di te ha continuato a parlare al mio cuore e sempre "io" c'ero con i nostri due figli, Alberto e Antonio: loro davanti e io dietro.

Ho vissuto questi ultimi anni non al tuo fianco, ma alla tua ombra, in silenzio,

rispettando i tuoi desideri di libertà.

Ora mi pare di vederti qui in mezzo a noi "sornione" che ti stai chiedendo: "Ma cosa ci faccio qui? Perché mi avete riportato a Santa Teresina?"

In questa chiesa, Aldo, abbiamo portato la nostra gioventù e dato inizio alla nostra vita familiare: qui abbiamo battezzato i nostri bambini, qui hanno fatto la comunione e la cresima e qui noi tre... viviamo.

Santa Teresina è la nostra seconda famiglia ed ecco perché noi abbiamo "sentito" il bisogno di portarti qui; è stato un po' come "riportarti a casa nostra".

Perdonami per tutto quello che non sono riuscita a dirti e a trasmetterti.

Ora ti accolgano in Cielo il tuo Angelo Custode e i miei Genitori che tanto ti hanno amato. Per sempre tua,

Mariarosaria



DA UNA POLITICA PER LA FAMIGLIA A UNA POLITICA DELLA FAMIGLIA

In campo sociale, politico e anche ecclesiale

DI ANDREA ANTONIOLI*

La famiglia, che argomento! Tutti ne parlano: è tra i primi argomenti dell'agenda della politica - ma le leggi degli ultimi anni hanno privilegiato l'individuo -, la Chiesa nei suoi documenti ne sottolinea l'importanza e i valori di cui è portatrice, il mondo del lavoro la vuole sempre più flessibile e disponibile, l'economia la considera solo un soggetto per il consumo, i mass media la sfruttano come soggetto da usare per metterne in mostra le difficoltà e le debolezze...

Eppure la famiglia, cellula fondamentale della società, pur avendo subito in pochi anni fortissime trasformazioni, ha retto, continuando a operare in silenzio, con coraggio e speranza. Al punto che il far famiglia occupa uno dei primi posti tra i desideri dei giovani, e chi non ce l'ha la cerca.

La famiglia: realtà sociale

Va detto con chiarezza che la famiglia non è solo un soggetto privato, luogo degli affetti, non è nemmeno una questione che riguarda solo i cattolici, ma è un bene sociale prezioso di tutti e per tutti.

È l'unione attraverso un patto d'amore, sancito dal matrimonio, tra un uomo e una donna che si impegnano pubblicamente con un progetto di vita e un patto verso la società.

Tutte le scelte che riguardano la famiglia sono fatti pubblici, sposarsi o non sposarsi non è indifferente, avere un figlio o averne quattro non è indifferente, divorziare o non divorziare non è indifferente. La Costituzione Italiana riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e lo Stato si impegna, sulla carta, ad aiutarla nello svolgimento dei propri compiti anche con interventi di tipo economico, soprattutto verso le famiglie numerose.

C'è da chiedersi il perché di questa contraddittorietà tra una centralità annunciata e dichiarata verso la famiglia e poi una prassi di inconsistenza in quanto a sostegno economico e a politiche familiari vere.

Se la famiglia è un bene prezioso da cui dipende il futuro e il benessere dell'uomo e della società, come mai è così dimenticata, al punto che, ad ogni finanziaria, le si assegnano le briciole?

La famiglia: realtà ecclesiale

Giovanni Paolo II nella Familiaris Consortio del 1981 al n. 44 affermava: «il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: esse per prime devono adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e

difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare" ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza».

Mi chiedo come mai, di fronte all'investimento in energie e persone da parte della Chiesa per proporre una pastorale familiare, non corrisponda un analogo e forte impegno per far crescere nelle famiglie una coscienza socio-politica.

Penso che serva una pastorale, programmata con le famiglie, che metta insieme l'impegno ecclesiale e quell'impegno socio-politico cui le famiglie sono chiamate quotidianamente.

Occorre una pastorale che si misuri anche con i problemi della casa, del lavoro, della donna, della scuola, del fisco, dell'immigrazione, che non si fermi alle tematiche referendarie ma renda accessibile a tutti la visione antropologica cristiana - il pensiero della teologia sull'uomo, sul suo essere, sul suo destino.

Bisogna formare tutte le coppie ad una maggiore sensibilità sociale e politica

Credo che sia necessario proporre cammini di formazione che mirino a sviluppare una nuova sensibilità grazie alla quale le famiglie possano diventare protagoniste e trasmettere alla società una cultura positiva verso la persona e verso l'istituto familiare.

Viceversa mi risulterebbe difficile capire come la nuova evangelizzazione e la storia della salvezza si possano compiere attraverso la famiglia.

* già presidente dell'Associazione Famiglie Italiane (AFI) di Treviso

LE ATTIVITA' DEI GRUPPI FAMIGLIA LOCALI E DELLE DIOCESI

Le iniziative locali a favore delle famiglie e dei gruppi

Uno degli scopi del collegamento è informare su cosa fanno i gruppi presenti nelle varie regioni italiane. Per ragioni di spazio i temi e i relatori sono stati omessi. Li potete trovare sul sito <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia/gruppi54.htm>, dove troverete anche i programmi delle diocesi di Torino, Novara e Verona.

DIOCESI DI PINEROLO

Ufficio Famiglia - Il anno corso di formazione per famiglie

Date: 02/10/05, 06/11/05, 04/12/05, 05/02/06, 05/03/06, 02/04/06.

Sede: seminario vescovile, via Trieste 44, Pinerolo, dalle ore 15,00 alle ore 17,30.

Rel.: Anna e Guido Lazzarini.

Info: Nicoletta e Corrado De Marchi, tel. 0121 77 431.

GRUPPI FAMIGLIA DI LATINA

Scuola di formazione per famiglie

Date: 06/11/05, 04/12/05, 15/01/06, 26/03/06, 07/05/06.

Sede: scuola materna S. Marco, Latina, dalle ore 10 alle ore 18.

Rel.: Valeria e Tony Piccin.

Info: Alessandro e Antonella Caldarini, tel. 0773 47 40 85.

INCONTRI GRUPPI FAMIGLIA A VALLA'

Per crescere come coppie e come famiglia

Date: 23/10/05, 27/11/05, 18/12/05, 29/01/06, 12/03/05, 14/05/06.

Sede: vecchio Asilo della Parrocchia di Vallà, dalle ore 15.00 alle 18.

Info: Antonella e Renato Durante, tel. 0423 67 08 86.

UNITA' PASTORALE DI BRA

La famiglia cristiana: una buona notizia per il terzo millennio

Date: 30/10/05, 11/12/05, 12/02/06, 09/04/05, 11/06/06.

Info: Lucia e Stefano Dal Grande, tel. 0172 42 40 61.

INCONTRI INTERDIOCESANI SUD PIEMONTE

Diocesi di Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì, Saluzzo

Date: 04/12/05, 22/01/06, 05/03/06, 1-2/04/06.

Sede: Istituto salesiano, Fossano, via Verdi 22, dalle ore 9.30 alle ore 16,30, week-

end di chiusura a Vicoforte Mondovì.
Info: 339 19 50 164.

GRUPPI FAMIGLIA DI CASTELFRANCO VENETO

Per educarci a fare scelte come coppia e come famiglia

Date: 23/10/05, 04/12/05, 15/01/06, 26/02/06, 26/03/06.

Info: Laura e Valerio Agnolin, tel. 0423 47 61 84.

GRUPPI FAMIGLIA DI BORGARO TORINESE

Scuola di formazione per famiglie

Date: 22/10/05, 19/11/05, 17/12/05, 21/01/05, 25/02/05.

Info: Marianna e Luca Rocca, tel. 011 47 03 942.

WEEK-END DI PRIMAVERA

da sabato 1 a domenica
2 aprile 2006

Il week end, aperto a tutte le coppie e le famiglie, si terrà a Domodossola (VB), Sacro Monte Calvario - Rosminiani con il seguente programma:

- Durata: dalle ore 16,30 del sabato alla stessa ora della domenica
- Tema: "Il giardino dell'incontro: creati per amare, lodare e servire Dio"

• Relatore: dott.sa Paola Lazzarini

Nel week-end si alterneranno momenti di annuncio, di riflessione personale e di condivisione.

Occorre portare la Bibbia e un quaderno. È previsto un servizio di animazione per i bambini.

Informazioni e iscrizioni: Maria Rosa e Franco Fauda 011 990 83 92, francomaria.fauda@libero.it

Il prossimo campo invernale

COME SIGILLO SUL TUO CUORE

Da martedì 27 a venerdì 30 dicembre 2005 a Domodossola

Riprendiamo quest'anno una buona tradizione iniziata nel 1990.

Vogliamo donare alle famiglie che vi parteciperanno l'occasione di un contatto più stretto con la Parola, unito ad un'occasione per un dialogo intimo di coppia.

Abbiamo bisogno ogni tanto di una sosta "all'ombra delle Sue ali", per ascoltare una Parola che parla al nostro cuore, tocca ciò che abbiamo di più importante nella nostra vita: la relazione di amore tra noi sposi.

Da qui la scelta del "Cantico dei Cantici" come Parola da approfondire e meditare. L'esaltazione dell'amore sponsale del CdC percorre come un filo rosso tutta la Storia sacra. Cercheremo di scoprire che l'Alleanza non è solo un fatto giuridico, ma indica il patto d'amore, la relazione che Dio vuole stabilire con il suo popolo. Il Cantico può diventare fonte importante della spiritualità di coppia, perché in esso emerge con forza la bellezza del progetto creativo di Dio.

Possiamo scorgervi tutto l'orizzonte di amore che Dio ha scritto nel cuore dell'uomo e della donna, scoprire qual'è il rapporto di Dio con l'umanità, a partire

da quella esperienza di coppia che diventa via per una conoscenza di Dio.

Programma di massima:

- Durata: dalle ore 16,30 di martedì, fino alle 15,30 di venerdì.
- Luogo: Domodossola (VB), Sacro Monte Calvario - Rosminiani.
- Tema: il "Cantico dei Cantici" e la relazione coniugale nella Bibbia.
- Relatore: suor Carla Corbella, biblista, delle suore Ausiliatrici del Purgatorio, coadiuvata dalla dott.sa Paola Lazzarini.

Informazioni e iscrizioni:

Céline e Paolo Albert, tel. 011 660 41 52, famigliaalbert@katamail.com
Valeria e Tony Piccin, tel. 0423 74 82 89, segninuovi@interfree.it

Per arrivare:

Autostrada per Gravellona Toce, poi S.S. del Sempione fino a Domodossola; all'ingresso in città, dopo il passaggio a livello, prendere a sinistra per S. Quirico, in pochi minuti si arriva alla casa: Centro di spiritualità rosminiana, Sacro Monte Calvario 8, tel 0324 24 10 10.



LA SEGRETERIA DI COLLEGAMENTO

Arona, 17-18 settembre 2005

Si è svolto a metà settembre, presso l'Istituto delle Suore Marcelline di Arona, l'annuale incontro di collegamento.

Per una serie di disguidi non si è riusciti a comunicare per tempo il cambiamento di data e questo ha impedito la partecipazione di parecchie coppie.

Avevamo di fronte un fitto ordine del giorno ma, grazie al clima costruttivo che si è creato, gran parte dei temi sono stati affrontati e approfonditi.

Un grazie particolare va a don Dino Bottino, che ha condiviso con noi le due giornate di lavoro e alle famiglie che ci hanno accolto e ospitato.

Campi estivi

Si conferma la validità dei campi: continuano a suscitare entusiasmo e vita anche in chi non ha gruppi alle spalle ed il coinvolgimento dei figli è condotto meglio che non negli incontri durante l'anno.

I campi del Piemonte sono spesso diventati parrocchiali o interparrocchiali: si pone il problema di come conservare lo spirito originario avvicinando le coppie che li organizzano, ma evitando, se del caso, di considerarli appartenenti al collegamento. Viene comunicata l'esperienza, molto positiva, di campi brevi, di 4 giorni (Bra - diocesi di Torino - e diocesi di Cosenza).

Si conferma la validità del campo invernale (27-30 dicembre).

Week-end

Se ne sottolinea l'importanza e ne vengono programmati due, uno in primavera

ed uno in autunno, come brevi esercizi spirituali (responsabili i coniugi Fauda).

Pilotaggi in centro e sud Italia

Si pongono due problemi: organizzare i pilotaggi, prevedendo spostamenti consistenti di coppie dal Piemonte e/o dal Veneto e prevedere un incontro di Segreteria nel centro Italia.

Gruppi coppie giovani

Si ritiene importante avviarli a partire dal cammino coi fidanzati, accompagnandoli con gradualità e tenendo presente che si percepiscono più come coppia che come famiglia.

Rivista di collegamento

Si hanno riscontri ed apprezzamenti molto positivi, sia all'interno dei gruppi che da coppie esterne e sacerdoti, ma si è fatta seria la situazione economica per gli alti costi e l'esiguità del numero di coloro che lo sostengono economicamente rispetto al numero di copie inviate.

La giunta del collegamento

La segreteria ha deliberato l'istituzione di una giunta così composta:

- Lazzarini (responsabili nazionali: guido.lazzarini@unito.it),
- don Grandis (accompagnatore spirituale: giancarlo.grandis@tin.it),
- Piccin (responsabili settore pilotaggio e vice coppia responsabile nazionale: segninuovi@interfree.it),
- Albert (responsabili per il Piemonte:

Si rende urgente che le coppie responsabili dei gruppi raccolgano il contributo dalle varie coppie e lo inviino alla redazione usando un unico conto corrente per gruppo e inviando a parte l'elenco dei sottoscrittori.

Si è comunque definito il programma del nuovo anno perché non si ritiene assolutamente giusto sospendere la pubblicazione per motivi economici.

News on-line

Si è deciso di costruire un elenco di e-mail per avviare una comunicazione rapida con tutte le coppie responsabili dei gruppi: si chiede, quindi, che tutte inviino la propria e-mail ai Lazzarini (guido.lazzarini@unito.it).

La giunta del collegamento

Per raccogliere le istanze della base, confrontarsi e trovare modalità di sostegno reciproco i Lazzarini hanno proposto di condividere il ruolo di servizio con altre coppie: ex responsabili nazionali, responsabili di settore, responsabili regionali.

L'elenco dei membri della giunta è riportato a fondo pagina.

Una giunta efficiente per servire meglio i gruppi locali

Rapporto coi Sacerdoti

Si è sottolineata l'importanza di creare momenti di fraternità e convivialità che alimentino comprensione ed amicizia.

Proposta formativa

Giorgio De Stefanis ha proposto un percorso di formazione biblico-teologica con l'utilizzo di tecniche informatiche (destchio@yahoo.it).

Anna e Guido Lazzarini

famigliaalbert@katamail.com),

- Fauda (responsabili settore formazione: francomaria.fauda@libero.it),
- Bajardi (responsabili settore Mentore: emma.ferraris@tin.it),
- Sergio (responsabili per la Calabria: emserg@tin.it),
- settore "giovani coppie" (responsabili da trovare!),
- Rosada (responsabili della Rivista di collegamento: formazionefamiglia@libero.it).

LE TEMATICHE DEL PROSSIMO ANNO

Nell'ultimo incontro di collegamento ad Arona, a fine settembre, sono anche stati individuati i temi che saranno trattati nei quattro numeri della rivista nel 2006.

Marzo:

Ripensare la parrocchia

Una sintesi della riflessione compiuta dalla CEI sul tema. Il ruolo della famiglia cristiana "piccola chiesa". Parrocchia e gruppi famiglia. Per una parrocchia di famiglie.

Giugno:

Questa è la nostra fede

Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse. È necessario per molti riscoltare un primo annuncio del Vangelo. La coppia e la famiglia cristiana nella trasmissione e nell'annuncio della fede.

Settembre:

Testimoni del Risorto

Le piste del convegno ecclesiale di Verona. Testimoniare Cristo come famiglie: nella vita affettiva, nel lavoro e nella festa, nella fragilità della condizione umana, nei veri valori, nella cittadinanza.

Dicembre:

Famiglia, icona della Trinità

Il cammino teologico degli ultimi anni sulla famiglia. Dalla reciprocità maschile/femminile alla realtà trinitaria. Esserci, essere con, essere per, essere verso. Educarsi, come coppia e famiglia, alla nuzialità.

Il programma è ambizioso, l'impegno è di rendere i temi, anche i più ostici, in un linguaggio accessibile a tutti. Ma per fare questo abbiamo bisogno del vostro sostegno.

Senza il vostro contributo economico, sollecito e generoso, tutto questo può restare solo un elenco di buone intenzioni. Confidiamo sulla vostra disponibilità.

Noris e Franco Rosada

AI LETTORI

Allegato a questo numero troverete un bollettino di conto corrente.

Siamo a fine anno e questo è un modo per invitarvi a collaborare con la rivista, inviando un contributo per sostenerne l'attività. In questo momento ci sarebbe veramente utile!

Ricordiamo, a quanti ricevono la rivista in omaggio o in promozione, che è necessario, per ricevere tutti i numeri, farne comunque richiesta alla redazione.

Dialogo tra famiglie

IL GRUPPO E L'ARMONIA IN FAMIGLIA

Cari Anna e Guido,

I miei genitori spesso litigano, ma quando tornano da un incontro del gruppo sono, per qualche giorno, più tranquilli. Perché? Quello che discutete nei gruppi è davvero valido e importante oppure è solo una "ricarica" a tempo?

Se l'effetto è di breve durata, perché non fate riunioni più spesso? Io sto male a vedere i miei litigare, non posso fare niente perché, se intervengo, peggioro le cose e se la prendono anche con me...

Patrizia, 14 anni

Cara Patrizia,

Davvero quelli che stanno più male, quando i genitori litigano, sono i figli!

Tu non puoi fare molto, ma qualcosa sì: quando li vedi sereni cerca di parlare loro, di dire che è molto bello essere tranquilli, poter parlare ed essere ascoltati; così sottolinei gli effetti benefici del gruppo e, nello stesso tempo, ti "metti in mezzo" in modo costruttivo manifestando la tua gioia.

Gli incontri non sono aspirine ad effetto rapido e sicuro, ma percorsi di crescita di lungo periodo... e ci vuole anche un po' di pazienza!

Non sappiamo se e come ti abbiano

raccontato cosa "si fa" nel gruppo: si riflette su argomenti importanti della vita di coppia e di famiglia, si parla di sé, ma anche dei figli, ci si confronta, si cerca di capire dalla Parola del Signore come deve cambiare la nostra mentalità, come dobbiamo convertirci...

Gl'incontri di gruppo sono percorsi di crescita di lungo periodo

E allora si prega per ringraziare il Signore di averci regalato, oltre che un marito o una moglie, anche degli amici che ci aiutano a essere più veri, e si chiede a Lui l'aiuto necessario per liberarci, un po' alla volta, del nostro egoismo, della voglia di avere sempre ragione, di sentirsi più bravi e più in gamba degli altri... tutte cose che, di solito, sono anche la causa dei litigi in famiglia che angosciano tanto anche te.

Man mano che i tuoi genitori continueranno il loro cammino, ne vedrai gli effetti e sarai più serena anche tu.

Un grande, caldo abbraccio!

Anna e Guido Lazzarini

Leggere la Bibbia

FACCIAMO IL PUNTO

Questa rubrica ha ormai due anni e mi sembra giunto il momento di fare un primo bilancio del cammino percorso.

Mi auguro che tutti abbiate una Bibbia personale e che la usiate, leggendola, studiandola, pregando ogni giorno la Parola di Dio che ci propone la liturgia. Quest'ultima la possiamo trovare sul messale feriale ma, se non l'abbiamo, è sufficiente acquistare ogni anno un piccolo calendario liturgico.

Gli strumenti per trovare i brani indicati li conoscete molto bene (vedi n.46).

Per pregare la Parola è prima necessario capire cosa ci "dice": per questo bisogna leggere le note e aiutarci con i rimandi (vedi n. 47 e 48).

Altro strumento utile è quello di individuare il contesto in cui il brano proposto dalla liturgia è inserito (vedi n. 49 e 50).

Possiamo infine approfondire l'argomento che il brano tratta ricorrendo all'indice

delle note più importanti e ai temi biblici di interesse pastorale (vedi n. 51 e 52).

Questi ultimi due strumenti ci possono servire anche per preparare un incontro di gruppo.

Vogliamo fare una revisione di vita su un certo tema? Come trovare i brani con cui misurarsi nel momento del "giudicare"? Possiamo ricorrere alla memoria ma, se questa ci tradisce, gl'indici citati ci possono venire in aiuto.

Dobbiamo preparare un piccolo annuncio o le preghiere per un incontro? Per non scegliere sempre gli stessi brani sfruttiamo questi strumenti che abbiamo imparato ad usare.

Cerchiamo un brano per la Lectio che approfondisca un tema che abbiamo trattato in un precedente incontro? Ancora una volta gl'indici ci possono dare una mano!

Franco Rosada

Lettere alla rivista

FAMIGLIA O PARROCCHIA?

La partecipazione alla missione della Chiesa deve essere sempre per la crescita, sia personale che familiare

Mio marito, da quanto è andato in prepensionamento, dedica molto tempo al volontariato in parrocchia. All'inizio mi sembrava che questo fosse una cosa buona, ma gli impegni sono via via aumentati e ora mi sembra che queste sue attività sottraggano qualcosa a me, alla nostra relazione e ai nostri figli.

Gradirei un parere,

Maria Cristina

Risponde don Gianfranco Grandis, dottore in teologia Morale, responsabile dell'Ufficio Famiglia di Verona

La questione che Lei pone ha due risvolti. Il primo è interno alla coppia e deve essere risolto attraverso il dialogo, finalizzato a concordare insieme che gli impegni fuori famiglia di un singolo coniuge abbiano come frutto non soltanto la gratificazione individuale, ma anche una positiva ricaduta sul bene-essere della coppia stessa e del nucleo familiare.

Il secondo risvolto ha carattere ecclesiale. Si tratta di comprendere come la Chiesa pensa oggettivamente la partecipazione della coppia e della famiglia alla sua missione.

A questo riguardo sono molto illuminanti le affermazioni che fa la *Familiaris Consortio*, un documento della Chiesa sulla famiglia che penso Le sia noto.

Riporto qui un passo significativo al riguardo che forse potrebbe risultare utile per un dialogo tra Lei e suo marito e magari anche con il parroco. Al n. 50 si dice: «*La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore. Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo. Devono essere nella fede "un cuore solo e un'anima sola", mediante il*

comune spirito apostolico che li anima e la collaborazione che li impegna nelle opere di servizio alla comunità ecclesiale e civile.

Questa indicazione – ripresa anche nel Direttorio di Pastorale Familiare al n. 136 – coinvolge pure la comunità cristiana che, nel fare partecipe la famiglia alla vita della parrocchia, non dovrebbe cercare solo prestazioni funzionali alla sua organizzazione ed efficienza, ma riscoprire e promuovere il preciso 'ministero' dei coniugi.

Ogni forma di volontariato, quindi, dovrebbe essere esercitato sempre 'per' la famiglia e non 'prescindendo' dalla famiglia. La pastorale sta muovendo solo ora i primi passi per relazionarsi agli adulti non solo come 'singoli', ma come 'coniugati', riconoscendo la valenza ecclesiale/missionaria non solo del sacramento del battesimo, ma anche del matrimonio. La famiglia, infatti, ha una sua «specifica» vocazione e missione.

Sempre il Direttorio sopra citato è chiaro nell'indicare la direzione che la pastorale deve prendere per la sua azione a favore della coppia e della famiglia. Mi permetto un'ulteriore citazione da esso: «*Scopo di tutta questa azione pastorale è la crescita della coppia e della*

famiglia, aiutate a vivere la loro specifica vocazione e missione, perché giungano a condurre una vita ogni giorno più santa e più intensa. Si tratta di favorire la maturazione umana e di fede di ogni coppia e di ogni famiglia, nella prospettiva di un loro maggiore inserimento nella vita ecclesiale e sociale. In tal modo, i coniugi potranno riscoprire e vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri e le famiglie eserciteranno il compito loro proprio nella Chiesa e nella società, quali soggetti attivi e responsabili» (n. 93).

Ogni forma di volontariato dovrebbe essere esercitato sempre 'per' la famiglia e non 'prescindendo' dalla famiglia

Spero che queste indicazioni possano esserLe utili per comprendere, sia Lei che suo marito, che il volontariato che egli presta in parrocchia deve risultare fruttuoso e gratificante per tutti i soggetti interessati: la parrocchia, suo marito, ma anche Lei ed gli eventuali figli. La partecipazione alla missione della Chiesa è sempre per la crescita e la maturazione, sia *personale* che *comunitaria*, nel suo caso, *familiare*.

giancarlo.grandis@tin.it

S. NATALE '05: Auguri dalla redazione!





Dormivo e sognavo
che la vita era gioia.
Mi svegliai e vidi
che la vita era servizio.
Volli servire e vidi
che il servizio era gioia...

